Ringo De Palma

Ricordando Ringo batterista dei Litfiba

Lutto nel rock italiano nella notte tra venerdì e sabato scorso è improvvisamente morto nella sua casa di Firenze Ringo De Palma battensta dei Litfiba Lo ha trovato la fidanzata, stroncato sembra da un collasso cardiocircolatorio Le autorità hanno comunque ordinato un'autopsia

Ringo De Palma aveva solo 28 anni ed era uno dei membri fondatori dei Litfiba Con Piero Pelù, il cantante e leader del gruppo, si conoscevano da oltre dieci anni ed avevano suonato insieme in altre band fiorentine, prima di formare i Litfiba con Antonio Aiazzi, Ghigo Renzulli e Gianni Maroccolo Per i Litfiba la sua perdita è gravissima, sia sul piano umano che artistico De Palma era sempre molto vicino al gruppo anche se negli ultimi tempi una brutta tendinite lo aveva costretto a farsi sostituire Aveva contribuito, col suo stile poco tecnico ma pieno di energia, alla popolarità del gruppo, ma paradossalmente non aveva potuto partecipare al recente tour che li ha consacrati

Ultimamente aveva quasi rinunciato al suo ruolo di batterista. Preferiva cantare con un gruppo di Firenze chiamato Los Quatros Gatos, dal repertorio piuttosto diverso da quello dei Litfiba, tutto giocato cioè sul rock'n'roll e sulle canzonette anni '50 alla Fred Buscaglione. Sarebbero dovuti presto entrare in sala di incisione per il loro debutto discografico. □ *AlSo*

Una mostra di modelli Ferrari provoca la chiusura della rassegna estiva al Forte Belvedere
A Firenze esplode la polemica

Protestano l'Arci, gli studenti e la Fgci: ma difficilmente la scelta sarà revocata. Intanto la città ha sempre meno sale...

Niente cinema, c'è il bolide

Salta la tradizionale rassegna *Pianeta cinema* di Forte Belvedere a Firenze. Salvo sorprese dell'ultim'ora, dovrà lasciare il posto a una esposizione di bolidi della Ferrari perché l'impianto di illuminazione costituisce un ostacolo insormontabile per la proiezione dei film. Negativo il responso del sopralluogo di sabato. È un decennale sconsolato per una delle rassegne estive più frequentate.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. È possibile che questa città, nell'anno dei Mondiali non riesca a gestire una mostra dedicata alla Ferrari e l'annuale, importante rassegna di cinema estivo? È possibile e, naturalmente, il cinema è stato sacrificato alla mostra delle automobili Infatti, i 12 000 chilowatt che illumineranno le Ferrari al Forte Belvedere di Firenze impediranno alla tradizionale manifestazione cinematografica di svolgersi regolarmente Sono in moltissimi, 90 000 l'estate scorsa, coloro che da nove anni a questa parte hanno gremito le due arene ricavate nella Fortezza che si affaccia su Firenze Il programma era intenso anche quest'anno 4 film al giorno, 300 nell'arco dei tre mesi della rassegna *Pianeta cinema* promossa dalla cooperativa l'Atelier di Firenze Mentre in Italia le sale muoiono e ci si commuove di fronte ai bei tempi passati descritti in *Nuovo cinema Paradiso*, paradossalmente chiude i battenti una delle poche manifestazioni cinematografiche che funzionano veramente Al posto del cinema saranno esposte delle bellissime Ferrari, d'epoca e no Anche se i responsabili non lo confermano, pare che l'iniziativa sia partita dal Coi, il comitato organizzatore dei Mondiali, e che il Comune abbia fatto di tutto per accontentarlo ha garantito alle «rosse» di Maranello gli spazi del Forte Belvedere e del cinema si è platealmente «dimenticato»

Il gruppo Fiat-Ferrari ha colto la palla al balzo. «Abbiamo scelto Firenze e il Forte Belvedere per la loro valenza storica – hanno detto i responsabili –, questa è una mostra eccezionale, che mette il resto in secondo piano» Delle polemiche che l'iniziativa ha scatenato sono loro i primi a stupirsi Aggiungono «Il Comune non ci aveva avvertiti, del cinema non sapevamo niente» Particolare, questo, significativo, in quanto, a proposito dell'usufrutto serale del Belvedere, esiste addirittura una convenzione scritta fra il Comune e la cooperativa l'Atelier

Delle due arene in cui si articola la manifestazione *Pianeta cinema*, la piccola, che è compresa nel perimetro della fortezza era stata assegnata fin da febbraio alle Ferrari Gli organizzatori dell'Atelier contavano ancora sull'arena grande per proporre anche quest'anno la rassegna, seppure in versione ridotta Ma il colpo di grazia è arrivato, due settimane fa, per bocca del sindaco Giorgio Morales «È probabile che quest'anno il cinema al Belvedere non si farà affatto», ha detto in occasione di una conferenza stampa Il nodo della questione verte sull'orario della mostra: il Comune ha garantito agli organizzatori della Ferrari che l'esposizione potrà restare aperta fino alle 23, così l'illuminazione dei giganteschi cubi di cristallo previsti dall'allestimento e situati proprio dietro lo schermo diventeranno un ostacolo insormontabile per le proiezioni cinematografiche Sabato si sono svolte le prove tecniche per stabilire le reali condizioni in cui dovrebbe svolgersi la visione dei film «Le luci che illuminano le Ferrari, anche se schermate, vanno proprio a finire negli occhi degli spettatori», spiega Giovanni Maria Rossi, vicepresidente dell'Atelier «In queste condizioni mi pare impossibile che si possa vedere un film I tecnici del Comune hanno proposto una serie di modifiche che ci sembrano inattuabili, anche per un discorso di norme di sicurezza Insomma le due manifestazioni sono proprio incompatibili, e l'hanno capito per primi i tecnici della Ferrari»

«Se il responso delle prove sarà negativo – ha già detto il vicesindaco Michele Ventura – si cercheranno spazi alternativi» Ma l'Atelier, a cui forse sarà offerto un indennizzo nel caso saltino i appuntamenti, su questo punto è scettico «A venti giorni dall'apertura della manifestazione appare difficile trovare un altra soluzione», dice Stefano Stefani, socio della cooperativa cinematografica.

La gente intanto si è mossa, non si è limitata a guardare All'Atelier sono piovute le telefonate La Fgci ha promosso una raccolta di firme che sta avendo un grande successo l'Arci sta organizzando una manifestazione davanti al Forte Belvedere per il giorno dell'inaugurazione In Comune hanno protestato i Verdi. Anche gli studenti di fisica hanno raccolto firme

Ma cosa significa per Firenze il cinema al Forte Belvedere? La polemica rischia di sembrare capziosa se non la si inquadra nella realtà dei fatti Questi dicono che quando fa sale al chiuso vanno in ferie, rimangono solo i pochi appuntamenti cinematografici all'aperto, *Pianeta cinema*, al Belvedere *Estate fiesolana* e *Chiaro di luna* a spartirsi quel pubblico sorprendentemente numeroso fatto di gente che l'estate la passa in città Delle tre manifestazioni, *Pianeta cinema* sembra essere quella che riscuote più consensi L'importanza della manifestazione è sottolineata anche dalla situazione cinematografica complessiva della città Non tanto per il numero degli spettatori, che rientra nella media nazionale di lieve calo a parte una ripresa del 2% proprio in quest'inizio di stagione Ma piuttosto per la drastica riduzione di sale da quindici anni ad oggi I cinema che hanno chiuso i battenti in questo periodo sono 18, di questi alcuni sono stati trasformati in teatri di prosa, altri sono rimasti in disuso L'ultimo caso risale al dicembre dell'anno scorso l'Universale, cinema frequentatissimo e molto amato dal suo pubblico tanto caloroso quanto rumoroso ha cessato la sua attività alla morte del gestore avvenuta in concomitanza con lo scadere del contratto d'affitto I proprietari dell'immobile sono decisi ora a venderlo ad un prezzo proibitivo per un esercente cinematografico

La chiusura delle sale ha colpito soprattutto la periferia ci sono oggi numerosi quartieri dove il cinema sono un ricordo Delle dodici sale di prima visione, dieci si trovano infatti nel centro storico della città I cinema di seconda visione devono lottare per restare a galla con la fine di quest'anno termina la proroga per l'adeguamento delle strutture alle norme vigenti e non è da escludere che altre sale saranno costrette a chiudere Né esistono per ora, progetti di multisale «Questa non è tanto una sconfitta nostra quanto una sconfitta della città», affermano gli organizzatori di *Pianeta cinema* Per la manifestazione, nata nel 1980, sarà un decennale sconsolato. E poi si lamentano che in Italia la gente non va al cinema

Accanto, il manifesto di una delle passate edizioni della rassegna fiorentina «Pianeta cinema» quest'anno non si farà

Dionne Warwick sta compiendo una breve tournée in Italia

Il concerto. Successo a Milano

Una Dionne formato pillole

ROBERTO GIALLO

MILANO Statuaria e iieratica il diffile con Dionne Warwick è capire se ci è o ci fa La conferenza stampa di presentazione del concerto (una mini tournée che da Milano passa a Roma, oggi e si trasferisce poi per tre giorni in Sicilia) ad esempio, scorre via a monosillabi E quando si chiede a Dionne come mai si sia cimentata in un album di prossima uscita con Cole Porter si ottiene la seguente risposta «Mi sembrava una buona idea» Niente di più e niente di meno Quando si dice la sintesi

Poco male, del resto Dionne non sembra aver molte cose da dire se non sulla lotta all'Aids impegno civile al quale tiene molto e che esplica nell'organizzazione di gran gala di beneficenza (il prossimo si terrà a Los Angeles) Non resta che vedere il concerto, insomma, per quanto si sappia che il repertorio di Dionne confina molto d'appresso con quella che gli americani chiamano *lift music*, musica da ascensore, tappezzeria sonora che più leggera non potrebbe essere Notazione critica e collocazione storica che non intaccano una strana forma di affetto il Teatro Smeraldo è comunque quasi pieno e gli applausi si sprecano Peccato che, invece di un concerto Dionne (49 anni dichiarati e non è canno sollevare dubbi) regali una specie di sintesi sonora Un Bignami musicale una personale «domenica sportiva» dove i gol delle partite sono ritornelli delle canzoni famose che in trent'anni di carriera la Warwick ha affrontato sempre con la consueta grazia sentimento pochino per quanto la voce (specie sulle note acute) regga ancora al cimento

Insomma in scaletta figurano una quarantina di canzoni, attaccate con il bostik una all'altra, come quando gli amici intorno a una chitarra cominciano il gioco consunto del «te la ricordi questa?» Niente di male (a parte i biglietti a 50mila lire) naturalmente non fosse una concezione della canzone eccessivamente televisiva L'immenso repertorio di Burt Bacharach viene riletto in pillole Trenta secondi di *Raindrops keep fallin, on my head*, quaranta di *Any day now* meno di un minuto di *My love*, firmata da Stevie Wonder e così via in un succedersi di motivetti che ricordano pateticamente quei «nassuntini» che ci ammannisce ogni anno il festival di Sanremo (ma là c'è almeno la giustificazione della votazione)

Diciamolo insomma il passo tra questa compilation in pillole e il puro *kitsch* musicale è breve, brevissimo, e poco importa che il pubblico dello Smeraldo chieda con insistenza per dieci minuti il bis. Niente da fare Dionne torna in scena dopo un cambio d'abito, ma si limita a ricevere fiori e saluti Poi via, verso nuove fantastiche (e promozionali) avventure Un peccato davvero, perché la voce ancora c'è e, almeno in America non manca la popolarità Possibile che l'Italia sia ancora e sempre terra di conquista per simili comparsate?

Il festival. Due paesi lontani, ma entrambi segnati da contrasti religiosi, al centro della 26ª Mostra di Pesaro

Iran e Irlanda, una stessa guerra?

Iran e Irlanda a confronto alla ventiseiesima Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Due mondi, due culture, due popoli lontanissimi, eppure è possibile rintracciare dei legami tra le due cinematografie, a partire dalla condizione di «guerra continua» vissuta da entrambi i paesi. Tra le cose più belle viste finora qui a Pesaro *Requiem* di Amir Naderi, regista oggi fuoruscito negli Usa, e *Angel* di Neil Jordan

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

PESARO Non c'è, forse, alcuna correlazione possibile tra la realtà dell'Iran e quella dell'Irlanda Semmai si può constatare, di volta in volta, una serie di situazioni, tutte ed esclusivamente drammaticissime, rintracciabili nell'uno e nell'altro paese Specie oggi, dal momento che l'Iran ben oltre la fine del catastrofico conflitto con l'Irak, continua ad essere travagliato da problemi e questioni all'apparenza insanabili; mentre l'Irlanda, quella retta come Repubblica autonoma e l'altra comprendente le sei contee dell'Ulster sotto dominazione inglese risultano percorse da fenomeni sociali ed esistenziali di esasperante complessità

Pesaro '90, avviata ormai da parecchi giorni, «riflette» almeno parzialmente simile «stato delle cose» e, se non si può proprio dire che i film provenienti dall'una e dall'altra area geografica-culturale abbiano, per il momento, toccato punte espressive davvero originali, quantomeno palesano indicazioni, sintomi, trasparenze che tradiscono visibilmente peculiarità, caratteri di determinati eventi.

Al più, si possono cogliere nei vari film finora proposti nel corso della ventiseiesima Mostra del nuovo cinema taluni elementi «indiziari», particolarità [illegible]cative emergenti da q[illegible] da quel film, dall'una o [illegible] altra cinematografia, dalla realtà ribolente dell'Iran come da quella gravemente depressa dell'Irlanda

In questo senso allora, è persino probabile scoprire di tanto in tanto analogie, coincidenze che potrebbero far intravedere un seppur labile filo rosso che unisce sintomaticamente la dissestata, tragica fisionomia di un paese come l'Iran appena uscito da dieci anni di guerra atroce e la precaria, degradata economia irlandese, ruotante sempre ai margini, in uno stato di persistente gregarietà rispetto alle potenze europee

Tutte constatazioni, si dirà, che hanno relativamente a che fare con le specifiche, immediate caratteristiche delle cose cinematografiche Mica vero invece La dimostrazione? È tutta evidente largamente implicita negli stessi film, nei vari autori fino ad ora qui proposti Parliamo prioritariamente, dei quattro film iraniani realizzati tra il '74 e l'88, ovvero, *La vedetta* di Ebrahim Hatamikia *Requiem* di Amir Naderi, *La giumenta* di Ali Jekan e *Oltre il fuoco* di Kianush Ayyari e ci riferiamo altresì alle pellicole irlandesi via via reperibili tra l'82 e l'88, cioè *Mangia la pesca* di Peter Omrod *La strada per dio sa dove* di Alan Gilsenan, *Angel* di Neil Jordan Ebbene, proprio considerando questa serie di opere, tra di loro abbastanza eterogenee, viene fatto subito di mettere in rilievo che ognuna di esse appare più o meno intrecciata da venature drammatiche quantomeno omologhe In altre parole, il peso di una religiosità (di matrice islamica o cattolica, non importa) vissuta, spesso sofferta, con quasi superstiziosa soggezione, da una parte, e la compresenza in ogni gesto, in tutte le ore del giorno e della notte, di una violenza ora trattenuta e ora scatenata, dall'altra, danno una immagine, una sensazione angosciosamente ravvicinate, allarmanti delle storie evocate da personaggi, da vicende costantemente sulla soglia di un disastro umano incombente, irrimediabile

Certo non c'è confronto possibile tra un piccolo, acquisito capolavoro come *Requiem* di Amir Naderi (oggi fuoruscito negli Stati Uniti), approdato anche in Occidente negli anni Settanta, quando ancora in Iran esisteva la dispotica oligarchia dello Scià e dei suoi complici, e opere pure di qualche indiretto interesse, specie per l'affiorare di determinati segnali dalla vita, dalle consuetudini quotidiane dell'Iran contemporaneo Opere quali, appunto *La vedetta*, *La giumenta*, *Oltre il fuoco* dove ogni singola traccia narrativa si dipana e si compie in un arco drammaturgico e se si vuole spettacolare di tetra monotona uniformità espressiva l'anto da non andare mai oltre la registrazione stenle dell'esistente

Un analogo discorso, del resto si può fare sui film irlandesi qui visti finora Disgregazione sociale e familiare violenza e alcolismo risultano in film anche di formale correttezza narrativa – da *Angel* a *Mangia la pesca*, eccetera – in cui peraltro ogni intento poetico o metaforico naufraga presto nella pura e semplice decalcomania di casi-limite e di situazioni estreme

«Il corridore» di Amir Naderi è in programma a Pesaro 90

Quei film un po' persiani e un po' khomeinisti

MAURIZIO PEGGIO

PESARO Il risveglio della cinematografia iraniana, uscita da una fase di sonnolenza che ha caratterizzato i primi anni Ottanta, è avvenuto attraverso la produzione (quasi totalmente sovvenzionata dallo Stato, e quindi tendente ad un'immagine un po' edificante del post-khomeinismo) di film incentrati sul tema della fertilità L'ambientazione di *Madian* (*La giumenta*) di Ali Jekan del 1986, e di *Doran-e-Sorbi* (*Tempi difficili*) di Khoero Masumi del 1989, non poteva trovare luogo più adatto delle ridenti contrade del Mazanderan, una regione del nord dell'Iran dall'esuberante vegetazione e dalle piogge abbondanti e frequenti

I due film si svolgono in piccole comunità rurali *Madian* pone l'accento sulle drammatiche condizioni di vita della donna nella società tradizionale dell'Iran, anche se il film è ambientato nei nostri giorni Razvaneh, una vedova madre di quattro figli dà in sposa Golbuteh, la sua figlia appena adolescente a un uomo di circa quarant'anni, sposato già da molti anni a una donna sterile la *shari'a*, la legge coranica, prevede che un uomo può avere fino a quattro mogli, mentre per l'età della donna non contempla nessun limite preciso Razvaneh riceverà in cambio una giumenta come compenso dovuto sempre secondo i precetti del Corano ai genitori della sposa Lo scambio non è casuale la giovinetta atta alla maternità è una contropartita degna di una giumenta che già nella antica cultura iranica preislamica viene accostata costantemente alla fertilità, base sulla quale si regge la regalità Vistasp, «colui che possiede buoni cavalli», è il mitico re fautore e protettore del profeta Zaratustra mentre la persiana parola Madian è essa stessa testimonianza di un residuo del substrato linguistico comune alle lingue indoeuropee fra cui si annovera il persiano

Eppure in *Madian* il substrato culturale iraniano, pre islamico, appare sincretisticamente integrato alla religiosità musulmana Dopo un abbondante pioggia che rischia di far marcire il riso ancora nei campi, le donne propiziano il ritorno del sole che permetterà di salvare il raccolto In quel occasione la preghiera musulmana viene associata a un canto che sembra alludere al *sol invictus* di mitraica memoria, e che ha poco a che spartire con la religione del profeta Maometto nata negli aridi deserti d'Arabia E forse non è nemmeno casuale che il Mazanderan sia stato insieme alle regioni nord-occidentali dell'Iran, uno dei territori dove più forti furono le resistenze alla conquista islamica. Ma il nuovo cinema appare «musulmano» anche nel fatalismo che contraddistingue l'atteggiamento verso la vita dei personaggi L'indigenza rende gli esseri umani volubili e meschini e qui si inseriscono frequenti citazioni del neorealismo nostrano Rezvaneh subirà una violenta aggressione da parte del fratello che rivendica la giumenta come premio per aver fatto da sensale per le nozze Ma il lieto fine si impone per le esigenze della commedia oltre che per riscattare le «anime dei credenti»

In *Doran-e Sorbi*, ambientato negli ultimi tempi del regime del deposto scià Reza Pahlavi, il carbonaio Janbarar costretto a portare la moglie in città per partorire, chiede in prestito il cavallo del cugino ma per pagare il parto cesareo della moglie è costretto a vendere la bestia Janbarar pensa di poter dare al cugino l'unica vacca che possiede (al ro simbolo della fertilità) ma nello stesso giorno questa viene uccisa da un orso mentre pascola nei dintorni del villaggio Il cugino denuncia allora Janbarar e lo fa incarcerare, ma grazie all'interessamento degli anziani del villaggio anche in questo caso le cose vanno a posto e i personaggi si riconciliano, oltre che con i parenti innanzitutto con sè stessi e con la vita Un messaggio tuttosommato ottimista che passa attraverso un linguaggio nel quale si fondono il neorealismo tragico, la commedia e una religiosità non bigotta

Solti l'infaticabile Concerti, dischi e Scala dopo il '93

RUBENS TEDESCHI

SALISBURGO In un minuscolo paese nio alle porte di Salisburgo nel verde di un piccolo cimitero attorno alla chiesa, c'è la tomba di Karajan meta dei pellegrinaggi dei nostalgici dei suoi Festival Nella cittadina barocca fiorita con l'industria di Mozart la vita però continua Per i concerti di Pentecoste è ora ospite la Filarmonica di Vienna che ha inaugurato il ciclo con un programma abbastanza inconsueto diretto da Georg Solti due sinfonie la *numero nove* di Sciostakovic e la *numero cinque* di Beethoven

Apre la serata nella splendida Festspielhaus, l'aspriigna sinfonia del russo che nell'agosto del 1945 riuscì ad irritare Stalin Non perché fosse avanguardistica Al contrario, la partitura si collega semmai alla «Classica» di Prokofiev e alla «Piccola» di Beethoven Ma proprio questo era il guaio Il Maresciallo dopo la vittoria, si aspettava un arco trionfale di strumenti e di voci Sciostakovic invece dopo le tragiche pitture belliciste della *Settima* e dell'*Ottava Sinfonia*, si abbandonava qui ad un allegro niente affatto eroica, piena di ironiche intenzioni Non una «Nona» in senso beethoviano ma un'«anti nona» dove si smaga la retorica del regime certo è il momento della festa, ma senza dimenticare il compianto che rimuona nella «marcia funebre» prima del finale condotto con trascinante ironia

Poi, con la *Quinta* di Beethoven approdiamo all'ottimismo delle grandi esaltazioni romantiche Qui Solti non ha dubbi a tocca rapido e secco battendo con impazienza i mitici «colpi del destino» sulle porte del secolo Possiamo chiederci se Beethoven li scandisse così ma nessuno lo sa. Accanto all'indicazione dell'*Allegro* egli pone infatti, un numero di metronomo corrispondente ad un tempo giudicato generalmente «impossibile» L'opinione comune è che il maestro si fidasse di un metronomo «sbagliato» Solti non lo crede e sfonda la porta, per così dire, senza complimenti procedendo poi fulmineo, fidando, con ragione sulla straordinaria abilità dei professori della Filarmonica viennese, capaci di unire lindore e incisività Se resta un dubbio – come ci avverte poi lo stesso Solti in un amichevole incontro – si potrà esaminarlo nuovamente in un disco della Decca già inciso «dal vivo» e prossimo alla pubblicazione

Allo secco nervoso in un italiano telegrafico imparato in Toscana dove ha una villa per l'estate, Solti espone un fiume di progetti per i prossimi Festival di Salisburgo (concerti nella Pentecoste del 91 con la Orchestra Sinfonica di Chicago di cui lascerà prossimamente la direzione, *Flauto Magico* nello stesso 91, *Donna senz'ombra* nel 92) e anche per l'Italia dove vagheggia un Festival veneziano (chissà quando) e un ritorno alla Scala non prima del 93 A settuno parlare non si direbbe certo un artista di settantotto anni Al contrario, è pieno di curiosità e poiché, dice, «solo gli sciocchi sono soddisfatti di sé» si propone di rivedere tutte le proprie interpretazioni, aggiunge Sciostakovic al suo repertorio e non dimentica Stravinsky, Bartók e Schoenberg «Con l'avanguardia – dice – ho fatto la mia parte I nuovissimi di oggi toccano ai giovani di oggi che capiscono le nuove tecniche, così come i miei nipotini giocano con il computer Io sono vecchio» Ma è una civettena l'unica «da vecchio» che può permettersi